



CITTA' DI ISPICA

**DISCORSO TENUTO DAL SINDACO
AVV. PIETRO RUSTICO
IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE DEL
314° ANNIVERSARIO DEL TERREMOTO DEL 1693**

**ISPICA - 11 GENNAIO 2007
CHIESA DI S. ANTONIO ABATE**

Molto Reverendo don Giuseppe Agosta,

Signor Presidente del Consiglio Comunale Salvatore Moltisanti,

Autorità civili e militari,

Carissimi concittadini,

come ogni albero ha le sue radici, così ogni popolo ha la sua storia.

Storia che nel ricordare ciò che è accaduto, anche in un tempo assai remoto, non è solamente un insieme di informazioni, ma rappresenta una generosa fonte a cui attingere per valutare e meglio comprendere lo svolgersi delle vicende umane.

L'11 gennaio 1693 è stata indubbiamente per l'antica Spaccaforno una data funesta, il giorno in cui un evento terribile e drammatico ha generato degli effetti sui quali, a distanza di ben 314 anni, vogliamo soffermarci non solo per ricordarne l'aspetto storico, ma per pregare, così come abbiamo fatto, in suffragio delle vittime e per mettere in risalto il valore della ricostruzione e della rinascita.

Penso quindi ad alcuni degli aspetti più significativi delle nostre vite come il lavoro, la famiglia, la casa e non si può anche solo per un attimo immaginare che tutto questo scompaia, si dissolva, svanisca nel nulla in un drammatico istante.

Le cronache ci hanno parlato di 2.200 vittime sui quasi 8.000 abitanti di Spaccaforno, numeri che traducono le conseguenze di un episodio così devastante non solo in termini di morte e distruzione, ma anche di quell'enorme senso di dolore e di disperazione che ha lasciato profonde ferite nell'animo dei sopravvissuti. Ferite così profonde la cui eco arriva ancora oggi nella memoria di ogni ispicese: chi di noi infatti non ha sentito raccontare dai genitori, dai nonni o da anziani parenti la triste storia del grande terremoto *ro unnici jnnaru a vintinura*? E a chi questa storia non ha suscitato forti emozioni e grande senso di affetto e solidarietà nei confronti dei nostri avi abitanti di Spaccaforno?

Ma per loro bisogna avere anche sentimenti di ammirazione ed emulazione in quanto in condizioni simili pensare di ricostruire quanto perduto non sarà stata certamente impresa facile. Tuttavia la forte volontà di rinascita che i nostri padri ebbero nel riedificare case, palazzi, chiese dentro e attorno ai quali riprendere il quotidiano fluire della vita fu senz'altro per le successive generazioni la più alta dimostrazione di quello straordinario senso di appartenenza, di quello

**smisurato amore che li vide uniti verso un'unica, grande e viva realtà:
la nuova città, la nostra Ispica.**

Un insegnamento questo di assoluto valore che si riscopre sempre ben radicato nella nostra comunità, che si apprezza tangibilmente in quel forte legame che sempre ha unito gli ispicesi nell'affrontare le diverse problematiche che la vita ha presentato alla nostra Città, che nell'evoluzione dei tempi ha saputo coniugare la modernità con le esperienze del passato per uno sviluppo sociale improntato al rispetto dell'uomo e dei suoi più alti valori.

Oggi quindi in questo luogo, che è indubbiamente uno tra i più consoni ad ospitare questa celebrazione per aver resistito al terribile evento dell'11 gennaio 1693, nel commemorare quella immane tragedia abbiamo, tutti insieme, ricordando i nostri padri che riuscirono con coraggio e sacrificio a riprendere la strada della speranza. Attraverso il loro operato possiamo comprendere il significato vero di una convivenza civile fatta da un profondo e reciproco rispetto tra gli uomini e da una grande considerazione per gli usi, i costumi e le tradizioni di un popolo quali fonti inesauribili di amore verso la propria terra e le proprie origini.

Grazie, dunque, a don Giuseppe Agosta, parroco di questa Chiesa, per l'iniziativa, subito sposata dalla mia Amministrazione, e la celebrazione, che fanno onore certamente a questa comunità parrocchiale, ma soprattutto a Lui, che pur non essendo ispicese di origine, ha avuto l'intelligenza e la sensibilità di cogliere l'essenza di questa comunità cittadina, che nella Cava e in tutto ciò che essa rappresenta ritrova sempre il suo passato, la sua identità e le sue profonde radici cristiane.